

297  
CANZONE  
DELLE LODI DI  
MADONNA  
TENERINA. 246.

Nella quale con gran stupor delle genti  
vengono cantati gli strani, & ma-  
rauigliosi accidenti della  
vita sua.

COMPOSTA DA GIVLIO  
CESARE CROCE.



IN BOLOGNA. PER G. R.  
Con licenza de' Signori Superiori.



CANZONE DI MADONNA

TENERINA.



O R ch'io son fra sì compita  
Compagnia degna, e gra-  
dita.

Vò cantar tutta la vita  
Di madonna TENERINA.

O quant'era tenerina.

Questa Donna fù Luchese,

Ma chi dice Ferrarese,

Io la tengo Bolognese,

Mantouana, ò Fiorentina,

O quant'era.

Pur chi dice fu d'Anchona,

Chi da Bressa, ò da Verona

Chi da Siena, ò da Sauona,

Chi Pauese, e chi Trentina,

O quant'era.

Chi vuol ch'ella sia Romana,

Chi là fa Napolitana,

Da Treviso, ò Vinitiana,

Parmegiana, ò Piacentina,

O quant'era.

Chi la finge da Rauena,

Chi da Fan, chi da Cesena,

Chi da Urbino, chi da Boffena,

Dà Palermo, ò da Messina,

O quant'era.

Chi la chiama da Murano,

Chi là nomà da Milano,

Chi l'afferma da Bassano,

Chi là vuol da Terrazzina,

O quant'era.

Vn'Autor la fà da Reggio,

Vn dà Carpi, vn da Correggio,

Ma se ben confido, e veggio,

Fù Imolese, ò Faentina.

O quant'era.

Hor sia stata Genouese,

Lodesana, ò Modonese,

Lafiam stare il suo paese,

E seguian la Romancina,

O quant'era.

Fu costei sì delicata,

Che pareua esser formata,

Di buttir, ò di gioncata,

O di pasta zucarina,

O quant'era.

Se mangiaua, ò se beueua,

Se veggiaua, ò se dormiua,

Ogni cosa gli noceua,

Come fosse di puina,

O quant'era.

A lauare vna infalata,

Resto tutta stombolata,

E stè male vna giornata,

per gridare à vna gallina,

O quant'era.

A voltarsi per il letto,  
Si ammaccò le spalle, e'l petto,  
E à piegare vn faccioletto,  
Sinistrofsi vna mattina,  
O quant' era.

A tirarsi sù vn scoffone,  
S'ammacò tutto vn gallone,  
E per mouere vn bastone,  
Stè tre giorni à testa china,  
O quant' era.

A schiumare vna pignatta,  
Venne tutta contrafatta,  
E à mandar fuora la gatta,  
Si sconciò d' vna puttina,  
O quant' era.

In vn ramo di finocchio,  
Si squarciò tutto vn ginocchio,  
E cauolsi quasi vn'occhio,  
In vn drappo d'ortighina,  
O quant' era.

A mondare vn po di lente,  
Se gli prese vn' accidente,  
E moriua certamente,  
Se non era vna vicina,  
O quant' era.

A leuare vna fistuca,  
Venne verde come ruca,  
E si ruppe in la lattuca,  
Vna gamba; ò pouerina,  
O quant' era.

